



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

ONORE

PREMIO E SOCCORSO

a chi

ha combattuto per la Patria.

I reduci dal campo si ricevono come meritano?

Disgraziatamente no; perchè messa da parte qualche sterile onorificenza, i nostri Eroi ritornano non visti o dimenticati; sicchè a loro resta la gloria sola e modesta del sacrificio, con i dolori che molte volte le fan compagnia.

Grecia e Roma antiche furono prodighe non solamente di onori, ma anco di ricompense inverso coloro che avean prodigato il sangue per la difesa delle patrie bandiere.

Oggi, invece, molte famiglie e vedove dei volontari languiscono di stento e piangono invano, e quali lacrimano il padre, quale il marito, quale il figlio, mentre gli Epuloni dell'Utile e dell'Opportunità banchettano nei larghi conviti e cantano *Osanna*.

Ad ogni splendido fatto delle nostre armi, tu vedi fuori cento e cento bandiere, mentre si abbandonano i combattenti, che comprarono la vittoria, quale con la morte, quale con la prigionia di guerra, quale con un membro mutilato.

Non fate plausi da egoisti: soccorrete i volontari indigenti e loro famiglie, serbate a loro gli impieghi, gli uffici, i titoli, le cariche, gli onori, perchè non abbiasi a dire che nelle guerre patrie val meglio restare che

partire e che la *viltà* è virtù, come l'ardimento *delitto*.

Io conobbi un povero reduce dal campo che mi domandò la elemosina.

Eppure, questo infelice valoroso aveva battuto ed invano alle anticamere del POTERE, dove il più delle volte incontra accoglienza e soccorso colui che meno lo merita.

Il Governo ed il Popolo hanno inverso i nostri Crociati, colpe comuni e vergognosissime. Denari da prodigare in impieghi de' parassiti ed in clamori inutili e folli non son mancati. È mancato solamente l'obolo per il Soldato della Patria che ritorna straniero tra i suoi, e si abbandona nello squallore, dopo gli ipocriti festeggiamenti.

Vergogna, vergogna, vergogna.

Gente abietta, nulla, mercenaria, versatile, divora il pubblico Erario, e coglie il frutto dei sudori non suoi, quando *coloro che soffersero* chieggono la elemosina per le vie.

Oh, andate giovani ad offrire il sangue per la Patria. Vi aspetta un premio degno del sacrificio.

Cittadini! non dimenticate i vostri martiri nè le loro famiglie. Non festeggiate, soccorrete; perchè dall' Aristocrazia vestita d' *Ordine* e di *Libertà* non vi è da sperar nulla davvero.

FRUSTONE

L'IMPERATORE È OSCURO

Ecco la parola d' ordine, la parola del giorno.

Da tutte le parti si esclama che l' Imperatore non si fa capire.

Qui bisogna distinguere orecchi da orecchie, teste da capi, come le parole dai fatti.

Per gl' imbecilli che sono *più*, l' Imperatore è oscuro come un Oracolo della Sibilla Cumana; però per i pochi anzi pochissimi che sortirono dalla natura il dono spirituale del senso buono, l' Imperatore è chiaro come l' Ambra.

L' Imperatore non si capisce ed intanto la pace di Villafranca ha spodestato i tirannucci di Firenze, di Parma, di Modena e di Piacenza.

L' Imperatore protegge il Papa ed il Potere Temporale, ed

intanto Sua Santità l' *Infallibile* vede ridurre il suo Triregno alla proporzione della Repubblica di San Marino.

L' Imperatore difende il Re di Napoli con la sua influenza, ed intanto Bombino è li li per fare il tuffo senza misericordia nè salvazione.

L' Imperatore vuole il Congresso, ed il Congresso muore prima di nascere.

L' Imperatore vuol che la Venezia sia dell' Austria e proclama il Suffragio Universale ed il *Non Intervento*.

Se con tutti i simboli suddetti l' Imperatore non ha parlato chiaro, non saprei come possa farsi intendere.

TUBO

DIALOGO

TRA DUE BEONI

FUSO. La tu sentico ivvino Reverendissimo?

STOPPA. I' lo presi iersera, e si to di' la verità nun mi svaga, e mi par tutto chello che faceano a chella fabbrica, tu m'intendi. . . .

F. Prociso, lo voleo dir io O nun ti pare una baronata per un ministro del santuario che sta! Finchè e lo facessino i trucconi gli sta bene, ma loro poi è una vergogna, ecco.

S. Tu un lo sai icchè i' mero deciso diffare.

F. Icchè?

S. D' ippiglianne un fiasco, portallo da uno Spiziale, falli

fà la proa, e se v' e della birbonata, fare un bel ricorso.

F. Brao Stoppa, tu di' bene, e si piglierà a mezzo; anzi e' ti darò subito la me metà di quattrini perchè tu lo compri. Eh, ti torna?

F. Sta bene. Alle ventitrene i ci vo, e alle ventiatto e' si fa irresto. Addio Stoppa.

S. Addio Fusso, sta bene.

LA SIGNORA M. . . .

Chi di voi conosce la Signora M. . . . di P. S. M. N. N.? Qualcuno mi risponderà, io; ed allora letter mio caro distogli lo sguardo da questi quattro versi, perchè non sono adatti per te. Essi sono stati scritti appositamente per quelli che non la conoscono, e noi ci siamo messi in idea di farne il ritratto *fisico* e *morale*. Se vuoi prenderti incomodo di leggerlo, fallo pure, e giudica però savamente se vi è la completa somiglianza.

La Sig. M. . . . sedicente moglie di un *Figaro*, è una donnetta se non bellissima, discretamente piacente; ha una giusta statura, una bella carnagione, bel colorito, occhi e capelli di un nero lucidissimo, insomma, tutto ciò che si richiede ad una donna piacente. Essa non è ricca e tu capisci bene o lettore che non essendo tale, è costretta a supplire ai bisogni della vita col lavoro. Difatto essa lavora, e siccome da sola non potrebbe *riparare* a tutti i clienti, tiene delle scolarette capaci, a cui da a fare i lavori più minuti, im-

TEMPO PERSO



— Credimi Tonia, che vestiti così potremo rivedere la Toscana.
— Speriamolo. Siei stato sempre brutto, ma ora poi

perocchè di vista più acuta. Queste giovinette sortite dalla scuola della Sig. M. . . . sono tanto perfette nell'arte, che fanno eseguire qualunque lavoro venga loro richiesto.

Se alcuna di queste non sa leggere, la maestra procura di farle istruire da un Reverendo che ivi capita, il quale si dà tutte le premure onde la giovine ignorante impari leggere e scrivere correttamente. Infine la sig. M. . . è un modello di *mamma*.

O madri, o padri, chi di voi ha figlie da fare istruire faccia di tutto onde affidarle alla Signora M. . . e se ne troverà infinitamente contento.

Lode a chi si deve.

CAPPERO

UNA RISOLUZIONE

NON PONDERATA

Al Sig. V. si assicura esser riuscito, mediante le tante raccomandazioni fatte dalla *amorosissima* suocera e dalla *pietosa* sua zia, di ottenere un posto d' Istruttore in un R. Stabilimento di questa Città.

Si domanderebbe ora, perchè conferire un tal posto, ad uno che non ha verun merito Civile o Militare; ad uno noto per sediziosi discorsi, ed aspirazioni al dominio Lorenese, ad uno che ha perfino renunziato all' avanzamento che li si aspettava, per il solo motivo . . . di *serbare le pancia ai fichi*, che ha sempre marcatamente sfuggito di intervenire a qualunque festa cittadina, o pompa Governativamente disposta, con evidente ingratitudine a coloro che lo beneficiarono, inalzandolo in vista forse della possibilità di ravvedimento ec. di uno infine, che si fingeva ammalato, per avere agio a prender moglie

nel tempo appunto che i suoi commilitoni correvano rischi, duravano fatiche pel bene della nostra causa; che dello stesso suo sposalizio faceva motivo, per ottenere più facilmente destinazione lontana da ogni pericolo.

Mancavano forse, per coprire il suddetto posto giovani di una qualche istruzione, che avessero provato le fatiche della guerra, e date prove non dubbie del loro attaccamento per la patria? Questa correntezza eccessiva nel sistemare non meritevoli ingenererebbe brutto sospetto di trascuraggine nelle indagini preliminari o di vizioso favoritismo. Cosa dee insegnare ai suoi sottoposti il Sig. V. conosciuto per incapace a fare la propria firma senza errori, noto per prudenza la più spinta, nel fuggire le occasioni perigliose?

La lepre non è ancora al covo vi è adunque tempo ad aprir gli occhi: vogliamo sperare che lo scandalo non sarà dato.

SVEGLIARINO

DICHIARAZIONE

Il Direttore Responsabile del presente Giornale ha ricevuta una lettera di un sig. B. Saletti, il quale con acerbi modi si lamenta credendosi offeso dall' articolo inserito nel nostro N. 174 col titolo:

UN SI DICE CHE MERITA CONFERMA

La lettera è così concepita:

*Sig. Direttore Responsabile del Giornale
l' Arlecchino.*

« Sebbene il Libello inserito nel N. 174. del suo Giornale l' Arlecchino sotto la rubrica UN SI DICE porti soltanto iniziali di nomi, pure si rilevano allusioni troppo manifeste

per non dubitare che con quello si è inteso rovesciare sopra di me una Diffamazione.

Ove, ciò sia, io faccio appello alle rispettabili Persone ivi citate colle iniziali Sig. March. E. D. B e Sig. March. F. B. alle quali ho reso ostensibile il Libello, onde possano giustificare se mai veruna influenza in qualsiasi affare, ma in specie in quello cui vuoi apertamente alludere nel Libello citato, io mi abbia giammai tentato di esercitare sopra l'animo loro.

Rigetto con disprezzo la maligna e perfida insinuazione che in quel libello si acciude, riserbandomi di adottare quelle misure che sono nel mio diritto.

E riportandomi poi all'art. inserito nel N. 172. dello stesso giornale *Orazione della Formica*, ove io sono nominato senza mistero, dichiaro vile e mentitore colui che l' ha redatto, e lascio, pienamente tranquillo, che la pubblica opinione lo giudichi come merita.

Voglia compiacersi di inserire nel più prossimo numero del suo giornale questa mia dichiarazione.

Firenze 3 Novembre 1860.

B SALETTI

Onde troncare qualunque pretesto a dispiacevoli equivoci, spontaneamente dichiariamo come non avendo questa Direzione l' onore di conoscere neppure di nome il prelodato sig. B. Saletti, era moralmente e fisicamente impossibilitato a dire al pubblico cose, che potessero fare onta al medesimo, o denigrarlo.

LA DIREZIONE

ERRATA-CORRIGE

Nel N. 177 di questo Giornale e precisamente nella Prima Pagina, Colonna 3. Verso 10. dove dice *Seimunito*, leggesi *Seimunicato*.